

ORIZZONTI

Aspettando la bomba col ragazzo dai capelli verdi

DOPO GLI ATTENTATI DI LONDRA anche l'Italia è nel mirino. Com'è vivere con la paura dell'attentato? Ecco la risposta fantastica di Tullio Avoleo, autore de *L'elenco telefonico di Atlantide* e de *Lo stato dell'unione*

■ di Tullio Avoleo



Il Ragazzo dai capelli verdi uscì alla luce feroce del giorno. La piazza fuori della stazione della metropolitana era deserta. Il vento - un vento troppo freddo per luglio - sferzava le tende alle finestre dimenticate aperte, sollevava gli angoli dei cartelloni pubblicitari. Il Ragazzo tremava nella sua maglietta con su scritto NEVER MIND THE BOLLOCKS e il logo dei Sex Pistols. Avrebbe voluto avere addosso la sua felpa NoWay, ma era rimasta impigliata nella rete di filo spinato, giù a Whitehall, durante la carica degli *stormtroopers*. Questo era stato domani, o forse il giorno dopo domani. La fame non aiuta la memoria. Era comunque tre giorni prima dell'ultima volta che aveva mangiato.

Oggi era il 10 luglio. Il 10 luglio del 2005. Il Ragazzo aveva 23 anni. La sua memoria partiva dal trentacinquesimo anno, dodici anni dopo. Un'eternità. Ricordava quel giorno: il fragore dell'impatto, mentre il proiettile calibro 45 usciva dalla sua testa, e il cervello si staccava dal muro e fluttuava nell'aria rientrando nella cavità cranica, e l'osso si ricostituiva, e il primo pensiero del Ragazzo era stato FAME e il secondo PORCI BASTARDI.

Il Ragazzo si passò la mano fra i capelli. Erano verdi perché aveva sentito parlare del titolo di un vecchio film che si chiamava così: «Il Ragazzo dai capelli verdi», o qualcosa del genere.

Accanto a lui, un metro più in là, Pelledigatto si era rialzato, strofinandosi la polvere di dosso. Lui era morto prima. Le pallottole della squadra speciale che avevano fatto fiorire in dodici punti il sobrito sporco del vecchio erano uscite senza dolore dalla sua carne, come per magia. Alcune si erano staccate dal muro grigio e sibilando erano rientrate nei fucili dei Grigi, sfiorando il vecchio. Vanitasvanitatum aveva sorriso, vedendo la squadra armata uscire dalla piazza e sparire dietro l'angolo. L'ultima volta che il Ragazzo l'aveva vista da morta, anche allora lei aveva un sorriso sulle labbra. Poi aprì la bocca e la pallottola, quella che l'aveva uccisa, era fiorita sulle sue labbra come un papavero, e poi come uno sputo aveva puntato, mancandolo, al petto dei Grigi. Che poi se n'erano andati dal luogo dell'esecuzione, con la pallottola di nuovo chiusa nel caricatore del fucile. Lei si era battuta il petto come Tarzan nel cartone animato, e aveva sorriso con le labbra e con gli occhi buoni, leggermente a mandorla.

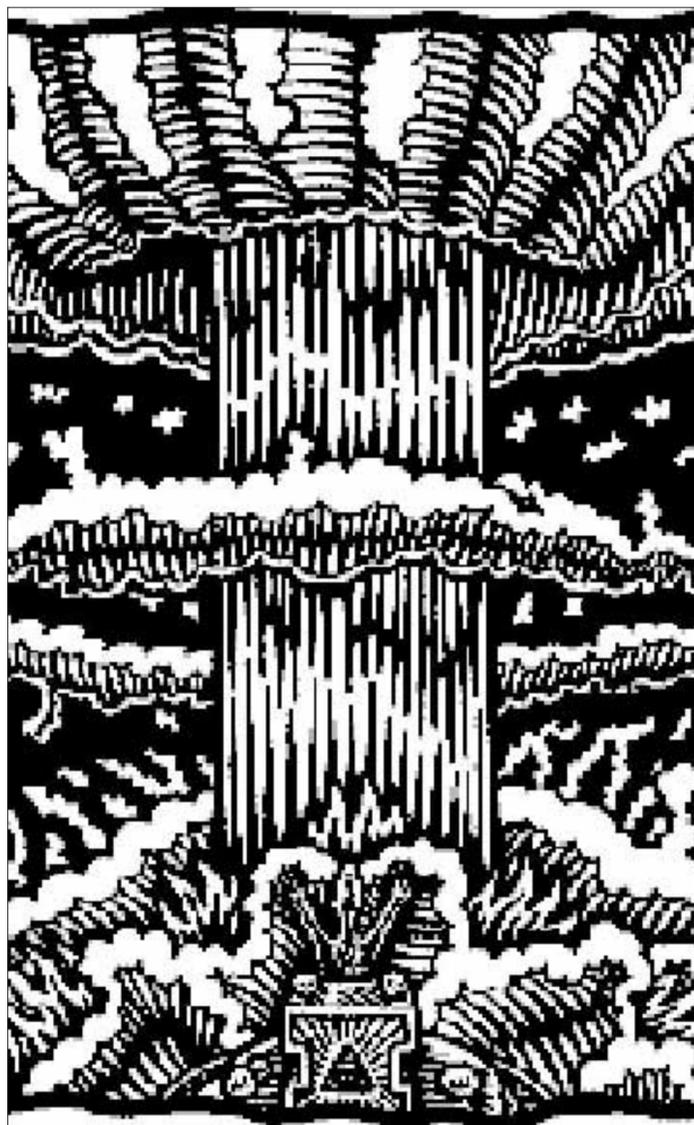
Dopo quel giorno, dopo la loro triplice resurrezione, il Ragazzo e Pelledigatto e Vanitasvanitatum avevano viaggiato come amici su e giù per le Mid-

**Era il 10 luglio
Il 10 luglio del 2005. Il
Ragazzo aveva 23 anni
La sua memoria partiva
dal trentacinquesimo
anno, dodici anni dopo**

lands, diretti a piedi a Londra lungo strade interrotte da posti di blocco abbandonati, attraverso villaggi svuotati dalla peste, dove l'unico suono era il canto degli uccelli. Non c'era modo di sapere che giorno fosse, o che anno fosse, a mano a mano che sprofondavano nel passato. *Il tempo è come un elastico*, aveva pontificato Pelledigatto una sera, scaldando il barattolo di zuppa sul fuoco di legna umida. *La chiamano entropia. L'elastico si tende, si tende, e poi viene il momento che non può più tendersi e allora torna indietro. Sul momento ti sembra un movimento lentissimo, ma poi prende velocità...*

Non ricordava più il momento in cui i suoi due compagni se n'erano andati. Pelledigatto l'aveva incontrato a Leeds, quindi fu ovviamente lì che si separarono. Vanitasvanitatum se n'andò due giorni dopo, estranea come era stata quando camminavano insieme. Un attimo e l'aveva già dimenticata.

Il Ragazzo ci mise altri undici anni a raggiungere Londra. Tanti. Un viaggio avventuroso e pieno di digressioni come il viaggio di quel principe greco, quello che tornava a casa dalla guerra per far strage dei suoi nemici. Ricordò il nome col tempo, a



Un disegno di Prof Bad Trip

mano a mano che i ricordi dei giorni di scuola si facevano più nitidi. Quando arrivò a Londra aveva 23 anni, e il mondo era diverso da com'era stato la prima volta. *Entropia un cazzo*, pensò. *Questa è magia pura*. Canticchiò fra i denti *Black Magic Woman*, stonato, una canzone di sua madre, camminando affamato attraverso la città deserta, uno scenario da film di zombie.

A mano a mano che si avvicinava al Mall e a Buckingham Palace il Ragazzo cominciò a sentire il rumore. Era come il rumore del mare. Invece era una folla che attorniava il Palazzo. Era una folla strana. Per quanto il Ragazzo si sforzasse di fissare un volto, o un dettaglio, non ci riusciva mai. Era una folla fuori fuoco, vista come se l'aria fosse un vetro appannato. Celebravano qualcosa. Celebravano il sessantesimo anniversario della fine della guerra, senti dire. Ricordò. L'ultima guerra mondiale. Davanti a una fontana con la statua dorata di un angelo c'erano soldati vestiti con divise di guerre antiche, e dietro i soldati era stato eretto un palco rivestito di tessuto rosso, e sul palco una donna vestita di sangue. Di color rosso sangue.

Non lo stai vedendo davvero, pensò, ed era come se fosse la voce di un altro a dirglielo, dentro la sua testa. *Le cose non ritornano mai nella stessa forma. Mai due volte la stessa acqua.*

Ha di nuovo 25 anni, ed è al mare con la sua ragazza, in Grecia. Nel cuore della notte lo svegliano i tuoni dei fuochi artificiali. Uno spettacolo impreveduto. Sul momento non capisce. La ragazza non si sveglia. Le accarezza la schiena, umida di un sudore freddo. La pelle è fredda. Per un attimo...

Poi la ragazza si muove, un guizzare di muscoli, una cascata di capelli sul cuscino. *Ricorda gli anegati, ricorda il silenzio dell'acqua*. Sono soltanto fuochi artificiali, capisce. Non esplosioni. Non

La paura del cibo adulterato, dei film di Romero, delle elezioni truccate. Il mondo si è girato a testa in giù

spari. Ma la ragazza non si muove. Come i negri sulla spiaggia.

Ha 23 anni nel 2005. Ne aveva 19 l'anno in cui tutto è cambiato. Da allora la sua vita è stata un lungo elenco di divieti, un susseguirsi di paure.

Ricorda - ritrova nella memoria - la foto in bianco e nero degli spettatori di un cinema nel West End, tutti con su la maschera antigas.

L'immagine scura di Bin Laden formatasi per miracolo nella nube di detriti del World Trade Center.

La paura nel prendere il treno, o l'aereo, persino nell'aprire l'ombrellone.

La paura di pestare una mina antiuomo o una merda di cane, la paura degli stranieri, degli zingari rumorosi che fanno il bagno appena fuori dal recinto di filo spinato della spiaggia di Kos, dei neri distesi all'ombra dei cespugli, immobili come cadaveri fra i sacchi di plastica della loro merce.

La paura del cibo adulterato, dei film di George Romero, delle banconote false, delle elezioni truccate. *Il mondo si è girato a testa in giù*, suonavano le cornamuse del reggimento di suo nonno, mentre l'Impero abbandonava l'India, e il Pakistan, e Singapore e il Kenya. *Il mondo si è girato a testa in giù*.

La donna rossa sul palco è una carta dei tarocchi. Una regina pescata dal mazzo, il mazzo tagliato da un baro. Sorride, alza gli occhi al cielo, imitata dalla folla. Sorride e sorride e sorride. Un aereo passa nel cielo, lento. Un bombardiere enorme, scortato da due aerei più piccoli.

Un Lancaster. Il Ragazzo dai capelli verdi trova quella parola in una specie di memoria ancestrale, nel grande serbatoio di memoria della sua specie.

L'aereo chiamato Lancaster sfilava lento, mentre il tempo collasa in un miele denso. La Regina era un'adolescente come Hermione Grainger quando centinaia di quegli aerei decollarono per bombardare Dresda. *Tu te la scoperesti, Hermione Grainger?* - ha sentito un bambino chiedere a un altro, che si è stretto nelle spalle, ha abbozzato un sorriso. C'è qualcosa di osceno, di malevolo, in questa gente che affolla la piazza.

Fra il 13 e il 14 febbraio del 1945 - cioè fra 60 anni esatti, in questo strano mondo a ritroso che è l'unico mondo, centinaia di aerei come questo ridurranno in cenere Dresda e 30.000 dei suoi abitanti. Per quella volta il Ragazzo coi capelli verdi sarà da tempo tornato al nulla, all'oscurità dei lombi di suo padre, alla vasca dei pesciolini rossi in cui nuotano le anime prima di venire al mondo.

Il Lancaster forma un'enorme croce nel cielo di Londra. *In hoc signo* hai vinto. Il primo attacco su Dresda, il primo colpo dell'Operazione Thunderclap, fu condotto da 796 aerei come questo, possenti bombardieri Avro Lancaster spinti da quattro motori Rolls Royce Packard Merlin 224 V-12.

Gli aerei sganciarono 1478 tonnellate di esplosivo ad alto potenziale e 1182 tonnellate di bombe incendiarie.

L'esplosivo serviva a scoperciare i tetti. Le bombe al fosforo a incendiare le travi in legno degli edifici medievali. Altre bombe caddero più tardi, per rallentare i soccorsi e far fuori i camion dei pompieri. La seconda ondata, tre ore dopo, contava altri 529 Lancaster che sganciarono 1800 tonnellate di bombe.

Nei due giorni successivi fu il turno dei B-17 americani.

Le bombe produssero una tempesta di fuoco, con temperature che raggiungevano i 1500 gradi. Gli esseri umani si sciolsero come cera in un crogiolo. *Ma erano nazisti*, pensa il Ragazzo. Ha letto, da qualche parte, che qualche ebreo si è salvato, grazie a quel bombardamento.

All'improvviso i portelloni del vano bombe del Lancaster si aprono, e dalla pancia dell'aereo cade una nuvola rossa: un milione di papaveri rossi di carta, che piovono sulla folla festante. Sembra una biblica pioggia di sangue.

Il Lancaster è un graffito osceno nel cielo: una croce immersa nel sangue, un graffio nell'azzurro, fatto da un'anghia d'acciaio.

Un'orchestra militare suona *We'll meet again*.

Il Ragazzo dentro di sé allarga le braccia e viene sollevato in alto, in quella nuvola, trasportato nel cielo, e in quella posa sembra un bambino che imiti il bombardiere, sembra una croce.

Il Lancaster retrocede lentamente nel tempo. Come ogni cosa intorno a lui. Come quello che un tempo chiamavamo «il mondo».

Sorvola Londra tre giorni prima, il 7 luglio. Per un attimo, sotto di lui, il tetto di un autobus a due piani fiorisce in una nuvola gialla e rossa.

Auto della polizia e ambulanze si fermano davanti alle stazioni della metropolitana.

Visto da quell'altezza tutto questo è un nulla, uno sbuffo di polvere. L'aereo vola all'indietro, ritorna all'hangar in cui riposerà per 60 anni, fra una manutenzione e l'altra.

Nel 1945 prenderà parte al massacro di Dresda, e a tante altre azioni. Il tasso di sopravvivenza degli equipaggi dei bombardieri è bassissimo. Su 110.000 aviatori imbarcati sui bombardieri inglesi, 55.573 morirono. Una percentuale di perdite oltre il 50%. Ma l'aereo sopravvive. L'aereo conta molto più degli uomini che lo fanno volare. L'aereo è essenziale per lo sforzo bellico. E a mano a mano che il tempo retrocede e la vittoria si fa sempre meno certa, il valore dell'aereo aumenta.

Nel 1943, proprio quando il suo valore è al massimo, il Lancaster viene riportato in fabbrica e smontato. I pezzi vengono lavorati da grandi macchinari fino a tornare lingotti di metallo, e il metallo viene portato in fonderia e ritrasformato in blocchi di minerale grezzo. Camion e carri riportano il minerale fuori dalle città industriali e lo seppelliscono in fondo alle miniere. Col tempo le miniere stesse vengono chiuse, e dimenticate. Shakespeare ritorna nell'utero. Il padre è uno sconosciuto. L'America viene dimenticata.

Un pontefice proclama la prima crociata, e poi le

EX LIBRIS

Nei periodi di grandi cambiamenti, gli apprendisti ereditano la Terra, mentre gli specialisti si ritrovano preparatissimi ad affrontare un mondo che non c'è più.

Eric Hoffer

IL GRILLO PARLANTE

SILVANO AGOSTI

Angeli e Cherubini

2 1 luglio 2005: Alessandro, sei anni, volto angelico e un tenue sorriso permanente sulle labbra. Il padre, un caro amico, viene a trovarmi, con la scusa di portarlo al mio cinema a vedere *Charlot*. Mentre il piccolo Alessandro si allontana per vedere se arriva la madre, l'amico mi confida che il figlio da qualche giorno rivela uno stato confusionale, un disagio che gli fa formulare frasi sconnesse. Poi sussurra «Gli ho chiesto se gli è successo qualcosa e lui mi ha solo risposto che ha paura dei Santi».

Cerco di parlare al bambino, ma appena Alessandro abbozza qualche parola, il padre interviene, tenta di finire lui il discorso, scuote il capo e mormora «È confuso, il ragazzo è confuso». Guardo il piccolo interlocutore che mi offre un sorriso imbarazzato, quasi a voler dire «Ma quale confuso, è lui che non mi lascia mai parlare». Arriva la madre, saluta e subito si affianca al bambino. Dopo avergli chiesto se ha sete, gli accomoda la maglietta già perfettamente a posto. «È un po' confuso».

Sussurra la madre. La gamba del bambino vibra. E la madre pronta. «E stai un po' fermo». Approfitto della fiducia che i miei amici da sempre mi dimostrano. Il prego di fare una passeggiata e lasciarmi solo con Alessandro. Il ragazzino si siede e si confida. «Sono stato da nonna e mi sono spaventato». «Cosa ti ha raccontato?» «Lei dice che i Santi dal cielo vedono tutto quello che faccio». «E tu?» «Sono un po' triste perché non posso più fare gli scherzi ai miei amici». «E cos'altro fai per divertirti?» «Poi qualche volta trattengo il respiro quando scendo le scale, così mi sembra di volare, ma adesso che i Santi mi vedono non posso più fare neanche questo. La nonna dice che i Santi abitano in cielo con gli Angeli e i Cherubini. Da quando sono stato dalla nonna ho guardato il cielo un po' a tutte le ore del giorno e anche di notte, però in cielo vedo solo le nuvole e le stelle. Qualche volta la luna e tutti i giorni il sole. Ma è proprio vero che i Santi vedono tutto? Anche quando faccio la pipì?» «Anch'io non li ho mai visti i Santi». Lo rassicuro «Allora se non li vedo neanche i Santi vedono te».

Ora il bambino è raggiante. «Ma allora anche la nonna dice bugie, come papà e mamma». «Beh la nonna ti racconta le sue fiabe. Quando lei era bambina tutti credevano ai Santi perché allora il cielo era lontano, nessuno poteva controllare. Perché dici che i tuoi genitori dicono le bugie?» «Forse perché si vergognano. Quando si danno i baci chiudono la stanza e dicono che se la porta è chiusa a chiave, i brutti sogni non possono entrare». Sono di fronte a un autentico capolavoro, per niente smarrito. D'improvviso torna il padre. «Che ne dici?»

www.silvanoagosti.com

guerre religiose finiscono. La civiltà progredisce: gli orrori della rivoluzione industriale vengono dimenticati, risorge il Rinascimento, e la grandezza di Roma e della Grecia. Socrate guarisce dalla cicuta e torna a predicare. Tornano Buddha e Maometto e Cristo, e presto i loro insegnamenti sono dimenticati.

I cieli sono limpidi, l'acqua è pura. Rinascono le specie estinte.

Di tanto in tanto qualche civiltà è più aggressiva, ma col tornare indietro del tempo perde potenza, i suoi confini si restringono, gli eserciti si riducono, finché il nome di quel regno non scenda che bonario compatimento nei sovrani vicini. *Entropia*, pensa qualcuno - un filosofo. Ma poi l'umanità se ne dimentica per sempre, disimpara quella parola. L'uomo si scorda l'arco, e la lancia, e la pietra appuntita.

E un giorno, finalmente, il mondo è in pace. Il Ragazzo dai capelli verdi sorvola quel giorno, anche se non può averne coscienza. Parte della sostanza che un giorno formerà il suo corpo è un soffione di dente di leone. Il vento lo trasporta in alto e lontano, come in una danza silenziosa. Tornando indietro, indietro, indietro.